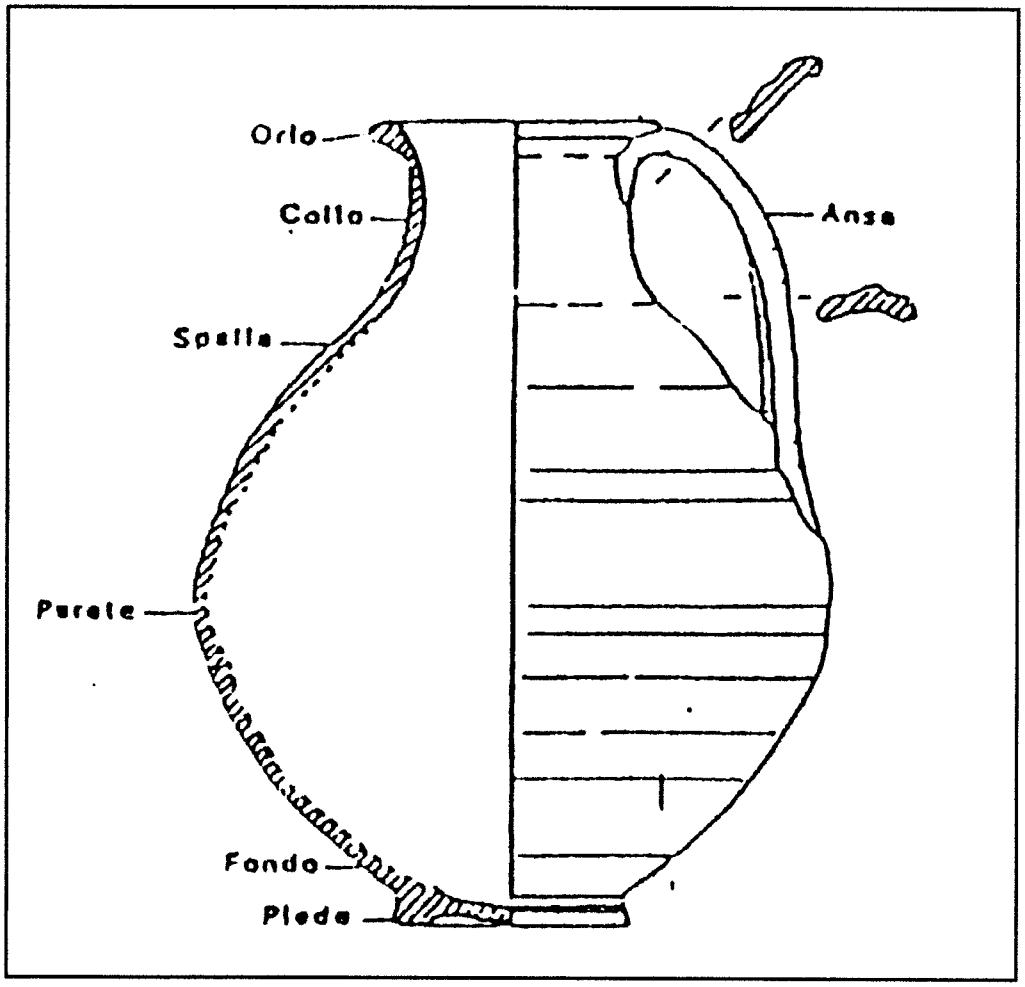
GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO

LA CERAMICA IN ARCHEOLOGIA

A cura di Francesca Cesari, Francesco Quondam e Stefano Bertea



LA CERAMICA IN ARCHEOLOGIA

La ceramica costituisce la classe di materiale più abbondante rinvenuto abitualmente nel corso degli scavi archeologici; è proprio questa abbondanza, unita alle continue variazioni a cui è sottoposta in seguito al cambiare dei gusti e delle tendenze nel corso dei secoli, a conferirle un valore archeologico fondamentale: quello di indicatore cronologico.
Attraverso lo studio della sequenza stratigrafica riusciremmo infatti a stabilire solo una successione cronologica relativa, che non permetterebbe di datare in senso stretto, o assoluto, le Unità Stratigrafiche oggetto del nostro studio: solo attraverso lo studio della ceramica si potrà quindi compiere il salto dalla semplice analisi della successione delle unità stratigrafiche alla datazione in un arco cronologico ben definito delle azioni di cui le Unità Stratigrafiche costituiscono la traccia materiale.
Nel compiere tale studio sarà però necessario distinguere il materiale cosiddetto "in fase" , ossia contemporaneo alla formazione dell'US, dal materiale cosiddetto "residuo": solo il primo potrà infatti essere utilizzato per la datazione dell'US in esame, mentre il secondo costituirà la testimonianza di UUSS, e quindi di azioni, anteriori a quella in esame, sconvolte e mescolate in seguito ad interventi successivi. Nel distinguere questi due gruppi di materiale potrà aiutarci anche lo studio della conformazione di ogni singolo frammento: frammenti caratterizzati da spigoli vivi saranno indice della cosiddetta "giacitura primaria", e quindi di materiale contemporaneo alla formazione dell'US; spigoli arrotondati saranno invece indice di "giacitura secondaria", e quindi di materiale residuo, non utilizzabile ai fini della datazione.
La formazione di un buon archeologo non può quindi prescindere dalla conoscenza della tecnologia ceramica antica e dei diversi tipi di produzioni che si sono succeduti nel corso del tempo.

L'ARGILLA

L'argilla, materia prima per la fabbricazione di oggetti in ceramica, si trova naturalmente lungo i greti dei fiumi e in banchi , sfruttati sin dalle epoche più antiche per mezzo di cave; si tratta di una roccia sedimentaria, formata da minerali argillosi (come la caolinite, utilizzata per la porcellana) e non argillosi (come i silicati, la calcite, l'ossido ferrico, l'ossido di manganese e altri ossidi in percentuale minore).
Le caratteristiche dell'argilla sono:
-la ***plasticità***, che ne determina la modellabilità.
-la ***riduzione di volume*** durante l'asciugatura e la cottura
-la ***refrattarietà*** dopo la cottura
-la ***resistenza*** agli urti e agli shock termici dopo la cottura
Data l'estrema varietà delle argille presenti in natura, non tutte presentano le caratteristiche atte alla lavorazione: le argille troppo calcaree o sabbiose (argille "magre") risultano poco plastiche e necessitano di depurazione per essere lavorate; allo stesso modo, le argille troppo plastiche (argille "grasse"), che non mantengono la forma che gli viene data, necessitano dell'aggiunta di sgrassanti come quarzo, chamotte (terracotta ridotta in polvere) e pozzolana, ossia di elementi in grado di ridurre la plasticità naturale del minerale e di renderlo più facilmente modellabile.
L'utilizzo di sgrassanti serve poi a conferire alla ceramica maggiore resistenza, sia agli urti che agli sbalzi di temperatura: si pensi alle ceramiche da fuoco (tegami, casseruole, etc.), ai mattoni (laterizi), ai grandi contenitori per derrate alimentari (dolia).

DALL'ARGILLA AL VASO

Una serie di operazioni preliminari deve essere effettuata prima della fase di modellazione:

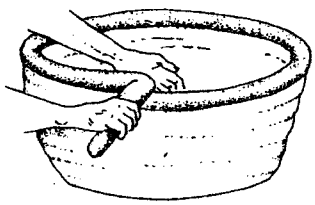
-la ***stagionatura***: consiste nel lasciare la materia prima all'aperto, in modo da permettere la putrefazione delle componenti organiche e l'eliminazione degli inclusi più grandi. Il processo aumenta la plasticità dell'argilla.

-la ***depurazione***: lo scopo, parzialmente ottenuto attraverso la stagionatura, è quello di liberare l'argilla da particelle estranee; per fare questo si utilizzano vasche comunicanti, poste a livelli dif ferenti, in cui l'argilla, trasportata dall'acqua, passa di vasca in vasca depositando mano a mano le particelle più pesanti sul fondo. Il livello di depurazione del prodotto finale é direttamente pro porzionale al numero delle vasche; altro sistema utilizzato era la decantazione in acqua ferma, con

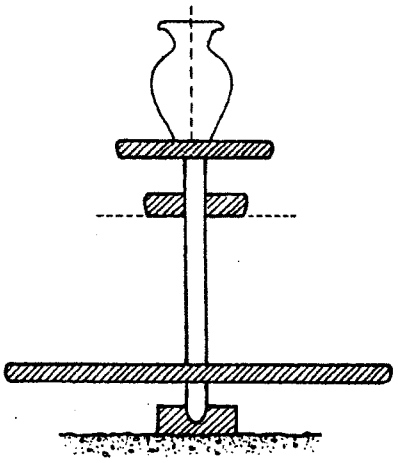
la quale si ottiene la cosiddetta "barbotine", un'argilla depuratissima e molto collosa, utilizzata per le decorazioni e per "incollare" le parti accessorie del vaso (anse, prese e piedi).

A questo punto, dopo aver valutato l'eventuale necessità di sgrassanti, l'argilla, impastata con l'acqua, è pronta per essere lavorata.

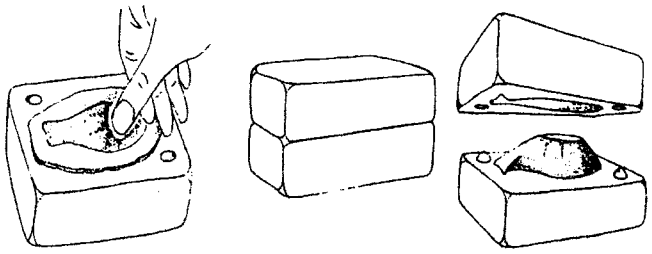
Le tecniche di modellazione sono principalmente tre:



-a mano: sistema utilizzato per la ceramica più antica, viene realizzato concordoli di argilla "montati" l'uno sull'altro a spirale (tecnica della colombina).



-al tornio: sistema utilizzato in Italia diffusamente a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., consiste in un perno alle cui estremità sono montati due dischi, il superiore, su cui lavorare il vaso e l'inferiore, azionato tramite il piede, per imprimere allo strumento il movimento rotatorio necessario per la lavorazione del vaso (tornitura).



-a matrice: l'argilla viene inserita in stampi per la realizzazione di forme e decorazioni complesse; molto spesso la lavorazione a matrice può essere utilizzata insieme alla lavorazione al tornio: la matrice viene posizionata sul tornio e l'argilla é fatta aderire alla parete della matrice stessa mediante il movimento rotatorio del tornio.

LE RIFINITURE E LE DECORAZIONI DEL VASELLAME

La decorazione é in genere realizzata prima delle fasi di asciugatura e cottura ed è principalmente di tre tipi:

decorazione a rilievo

-applicata: vengono realizzate forme plastiche con l'uso di stampi e successivamente appli cate al vaso con la "barbotine" che funge da collante.

-a matrice: sia il corpo del vaso che la decorazione si ottengono tramite la stessa matrice, in genere realizzata in argilla cotta, incisa in negativo.

-alla barbotine: la decorazione viene realizzata con una siringa (simile a quella odierna da pasticcere) piena di "barbotine". Possono essere realizzati solo motivi piuttosto semplici come decorazioni vegetali o geometriche.

decorazione impressa/incisa

-impressione: viene realizzata prima dell'asciugatura del pezzo con piccoli stampini (deco razione a stampigli), una cordicella o con le dita stesse (impressione digitale).

-incisione: viene realizzata prima della cottura con una rotella incisa in negativo (decorazio ne a rotella), con pettini che realizzano fasci di linee parallele (decorazione a pettine) o con semplici punteruoli.

-graffitura: realizzata dopo la cottura, in genere serve per realizzare iscrizioni più che deco razioni.

decorazione dipinta: può essere realizzata con vernici argillose vetrificate oppure con colori di ori gine vegetale.

Dopo la fase di modellazione ed eventualmente di decorazione, gli oggetti dovevano asciugarsi comple-

tamente in luogo fresco ed ombreggiato.
Prima della cottura il vaso può essere rivestito con argilla, più depurata rispetto a quella del corpo del vaso che con la cottura assume colori diversi; a seconda della composizione di questa "vernice" si parla di:

-ingobbiatura: viene effettuata con argilla più liquida rispetto a quella utilizzata per il corpo del vaso. In cottura assume vari colori a seconda dei componenti chimici dell'argilla usata, con esiti dal rosso vivo al crema al bianco.

Argille calcaree: dal bianco al crema
Argille ricche di ossido ferrico: toni del rosso e del bruno
Argille ricche di ossido di manganese: toni del giallastro e verdastro

-vernice argillosa vetrificata: vernice composta di argilla particolarmente depurata che in cottura, "gresizzando", assume colore rosso corallino o nero ed un aspetto "vetroso". Viene realizzato con questa tecnica il vasellame in terra sigillata, i vasi a figure nere e rosse e la ceramica a vernice nera.

-vetrina: si tratta di una vernice argillosa ricca di silicati e di ossido di piombo che ne permettono la vetrificazione durante la cottura. La differenza rispetto alle vernici argillose vetrificate è data dal fatto che quest'ultima è un rivestimento coprente e piuttosto spesso. Utilizzata generalmente nella produzione delle ceramiche medievali, la vetrina era saltuariamente utilizzata già nelle produzioni romane.

LE FASI DELLA COTTURA

La cottura, indipendentemente dal tipo di forno utilizzato, si articola in due momenti:

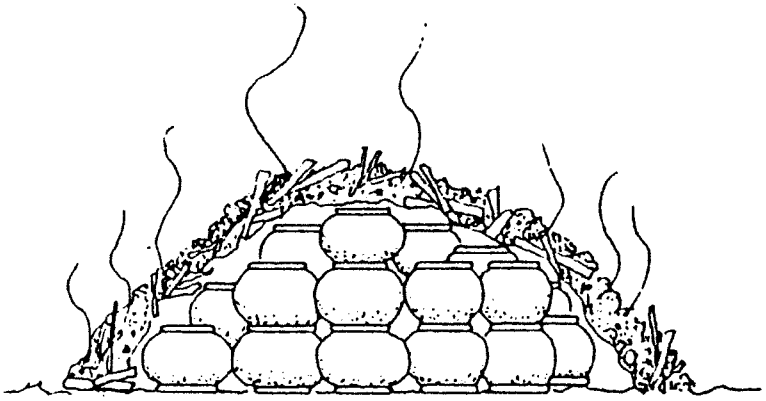
Cottura	-innalzamento graduale della temperatura -raggiungimento e stabilizzazione della temperatura massima (tra gli 800 e i 1100°). In questa fase avviene la "gresizzazione" o la vetrificazione della vernice argillosa o della vetrina.
Post-cottura	-graduale diminuzione della temperatura fino al raffreddamento completo. In questa fase continuano i cambiamenti chimici all'interno dell'argilla almeno fino al raggiungimento dei 200°.

La cottura e la post-cottura possono essere realizzate sia in atmosfera riducente che in atmosfera ossidante:
Atmosfera riducente: non si fa circolare aria nel forno e quindi non si fornisce l'ossigeno necessario alla fiamma per ardere; la combustione, per proseguire, deve prendere l'ossigeno dai composti chimici presenti nell'argilla (ossidi) che subiscono un'ossidoriduzione (ad es. l'ossido ferrino si trasforma in ossido ferroso ossia magnetite nera).
Atmosfera ossidante: nel forno circola aria e quindi ossigeno.

Modificando l'atmosfera all'interno dei forni é quindi possibile ottenere effetti diversi:
Cottura riducente e post-cottura ossidante: nella fase di cottura gli ossidi si riducono e l'ossido ferrico diventa ossido ferroso, conferendo al vaso un colore scuro o nero. Le vernici argillose vetrificate, in questa fase, "gresizzano" non modificando successivamente il loro reticolo cristallino. Nella fase di post-cottura la restituzione di ossigeno fa si che tutto ciò che non ha subito "gresizzazione" o vetrificazione ritorni allo stato originario. Vengono prodotte così le ceramiche a figure nere e rosse e la vernice nera.
Cottura riducente e post-cottura riducente: la mancanza di ossigeno in tutte le fasi della cottura produce una ceramica bruna o nera sia in superficie che all'interno del vaso. Tipica classe realizzata con questo sistema è il bucchero etrusco.
Cottura ossidante e post-cottura ossidante: viene effettuata unicamente con forni ad irraggiamento con il risultato che la vernice argillosa vetrificata diventa di colore rosso corallino, come quella delle terre sigillate italiche.

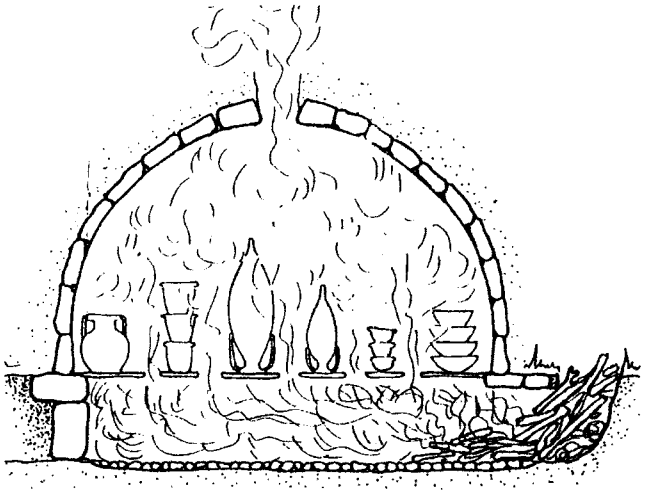
I FORNI PER LA CERAMICA

Il sistema più antico di cottura, usato sicuramente in età protostorica e ancora, limitatamente ad alcune produzioni, in epoca etrusca, è il **forno a fossa**, costituito da una fossa scavata nel terreno, all'interno della quale vengono posti i vasi a contatto con il combustibile (composto oltre che da legna anche da gusci di frutta secca, capaci di sviluppare alte temperature). Il forno era infine ricoperto con terra.

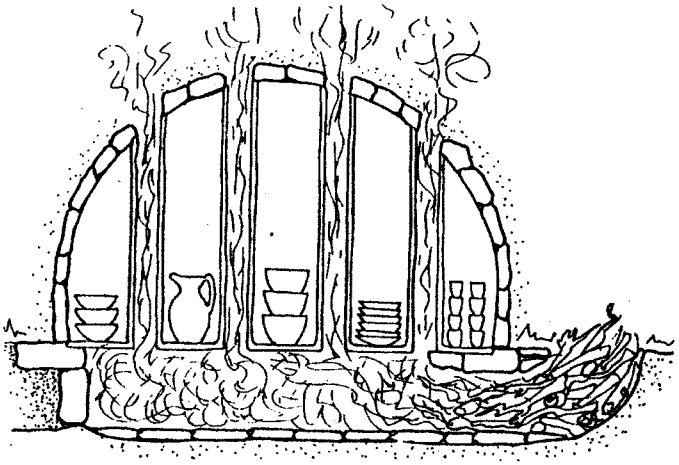


Molto di più sappiamo dei forni utilizzati in epoca romana:

Forno a fiamme nude: si tratta di un forno costruito in argilla refrattaria con una camera di combustione inferiore ed una camera di cottura superiore, divisi da una griglia sulla quale venivano impilati i vasi da cuocere. In questo tipo di forno si realizzano cotture riducenti-ossidanti.



Forno a irraggiamento: in questo tipo di forno la camera di cottura e quella di combustione non sono comunicanti e il calore si diffonde, per irraggiamento, all'interno della camera di cottura tramite camini che l'attraversano. Questo forno si utilizza per un tipo di cottura ossidante-ossidante.

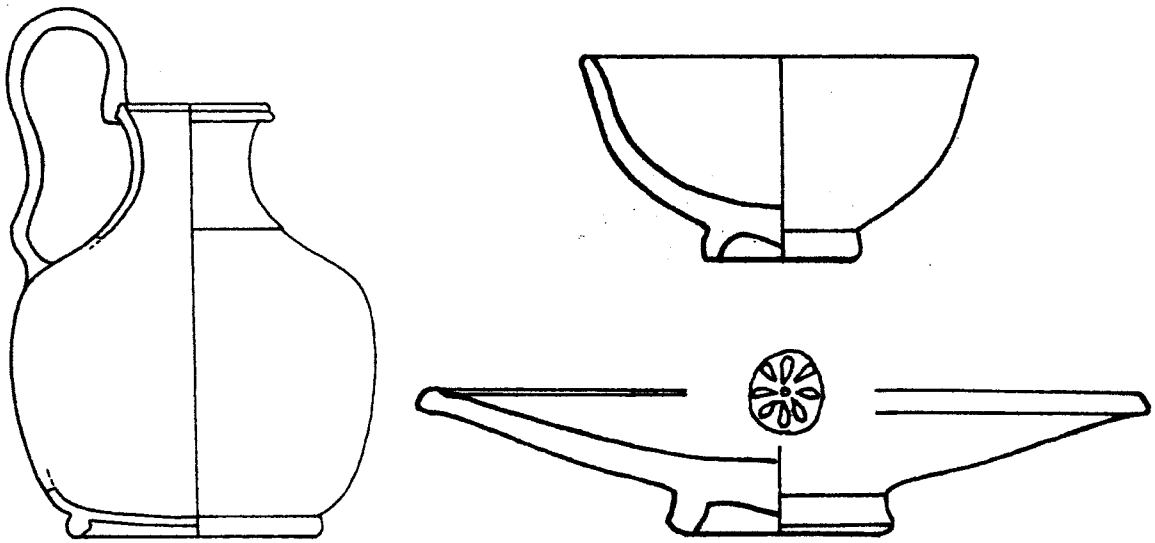


La temperatura, all'inizio della cottura, viene tenuta bassa ed aumenta lentamente in modo da evitare che i vasi si deformino o si spacchino.

LA CERAMICA ROMANA

Ceramica a vernice nera

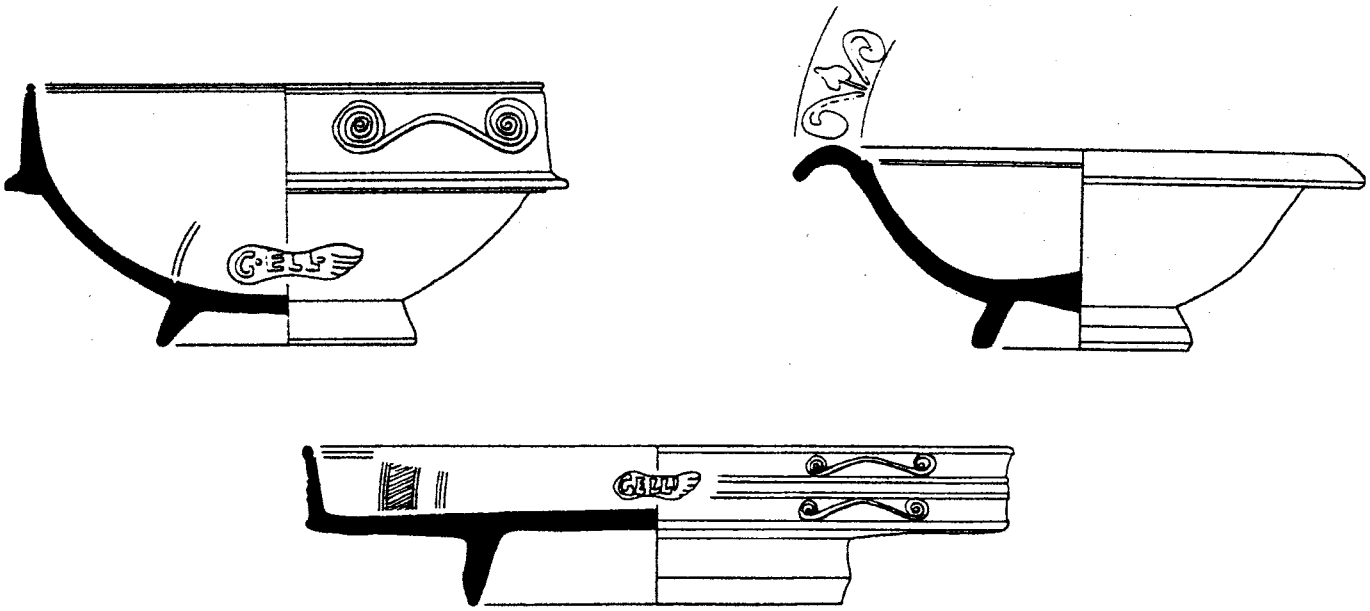
Classe ceramica fine da mensa caratterizzata da una vernice argillosa vetrificata che in cottura diventava nera, distribuita sulla superficie dell'oggetto tramite immersione. Le forme prodotte comprendono piatti, brocche, coppe ed altri oggetti legati alla mensa. Le decorazioni sono generalmente costituite da impressioni a stampigli o incisioni a pettine.
Si tratta di una ceramica diffusa e prodotta in tutta la penisola italica in età repubblicana, specificatamente tra la fine del IV e la metà del I secolo a.C.



Terra Sigillata Italica

Intorno alla metà del I secolo a.C. il tipico vasellame a vernice nera fu sostituito da ceramica fine da mensa a vernice rossa. Le prime produzioni derivano le loro forme dalla vernice nera e vengono prodotte nelle officine di Arezzo intorno alla metà del I secolo a.C. Alla produzione liscia aretina, già a partire dal 30 a.C., si affianca la realizzazione di vasi decorati a matrice realizzate da artigiani di provenienza egeo-orientale. Maggiori problemi ci sono per individuare la fine della produzione, che certamente passa per una fase di mutamento interno, con contrazione dei centri produttivi e soprattutto del mercato. La produzione liscia aretina si interrompe intorno alla metà del I secolo d.C. o immediatamente dopo, ma altre officine italiche continuano più a lungo l'attività.
La sigillata di quest'ultima fase presenta forme sempre più standardizzate e un repertorio formale ridotto: convenzionalmente viene chiamata tardo-italica e comprende forme sia lisce che decorate a matrice.
Numerosi sono i dati riguardanti l'organizzazione della produzione, dovuti al rinvenimento ed allo scavo di alcune fornaci ma soprattutto ai bolli delle officine presenti su molti esemplari. Per la realizzazione del vasellame veniva utilizzata un'argilla generalmente calcarea, molto pura, che non necessitava di lunghi processi di depurazione né dell'aggiunta di sgrassanti. La realizzazione di forme lisce prevedeva l'utilizzazione del tornio (aiutandosi probabilmente con sagome), che veniva ugualmente utilizzato per modellare entro matrice forme decorate. Ulteriori decorazioni, modellate a mano oppure ottenute a stampo (appliques) potevano essere applicate con argilla liquida, la barbotine, che spesso veniva direttamente utilizzata sul vaso per comporre piccoli e semplici motivi decorativi. La verniciatura avveniva immergendo il vaso in una vernice argillosa che, durante la cottura, subiva un processo di vetrificazione (grésage) diventando impermeabile e brillante. Il caratteristico colore rosso della sigillata è dovuto alla cottura e alla post-cottura, realizzate entrambe in atmosfera ossidante entro forni ad irradiazione in cui non c'è comunicazione tra la camera di combustione e la camera di cottura.
L'utilizzazione di sagome e matrici permetteva la produzione in serie di vasi identici e necessitava di una rigorosa organizzazione e di una precisa divisione delle varie fasi del lavoro. Il personale di queste "mani-

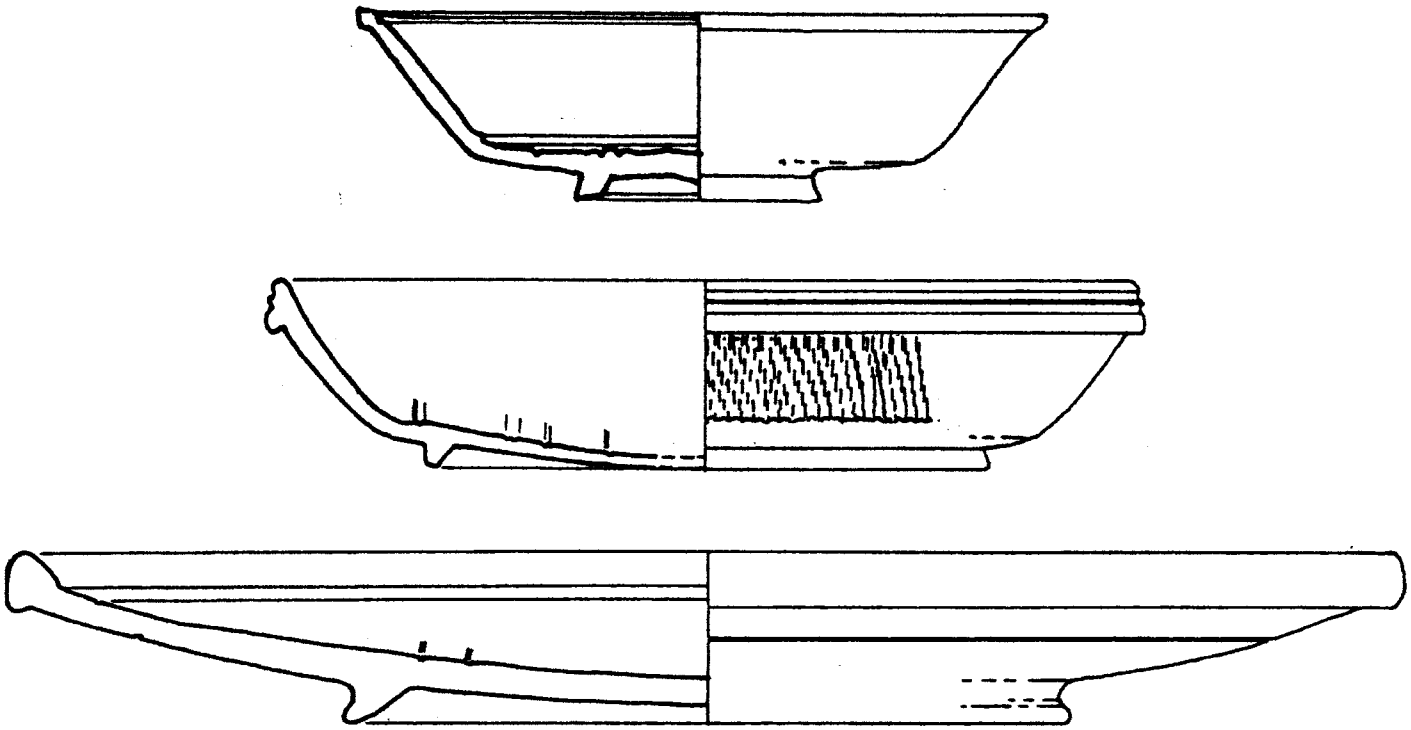
fatture" era probabilmente costituito da schiavi specializzati, spesso di origine egeo-orientale, e da liberti. Il numero degli schiavi impiegati nella produzione variava notevolmente, solo poche officine potevano permettersi più di venti schiavi e solo le maggiori acquistavano artigiani specializzati per la realizzazione di matrici e punzoni e disponevano di propri forni e cave d'argilla. Bisogna quindi ipotizzare un sistema di associazione tra le officine maggiori e le più piccole, come testimonia il passaggio di manodopera da un opificio all'altro, attestato sia dai bolli che dalla presenza di repertori decorativi simili in diverse officine. La concorrenza tra i vari opifici richiedeva l'apposizione del marchio di fabbricazione a garanzia della qualità del prodotto, ma il bollo poteva anche servire a distinguere le produzioni di diverse officine che spesso venivano cotte in un unico forno.
La grande richiesta di sigillata sul mercato spinse le officine maggiori ad aprire ben presto succursali in territorio italico e oltralpe. E' noto il caso di Ateius, artigiano aretino, che allargò la produzione fondando nuove officine a Pisa e a Lione. Poco sappiamo della gestione di queste succursali, sicuramente la tecnologia di produzione e spesso le matrici e i punzoni provengono dalla officina, ma non sappiamo se si tratta di filiali dipendenti dalla sede centrale, oppure di officine indipendenti, magari gestite da liberti emancipati economicamente e giuridicamente.



Terra Sigillata Africana

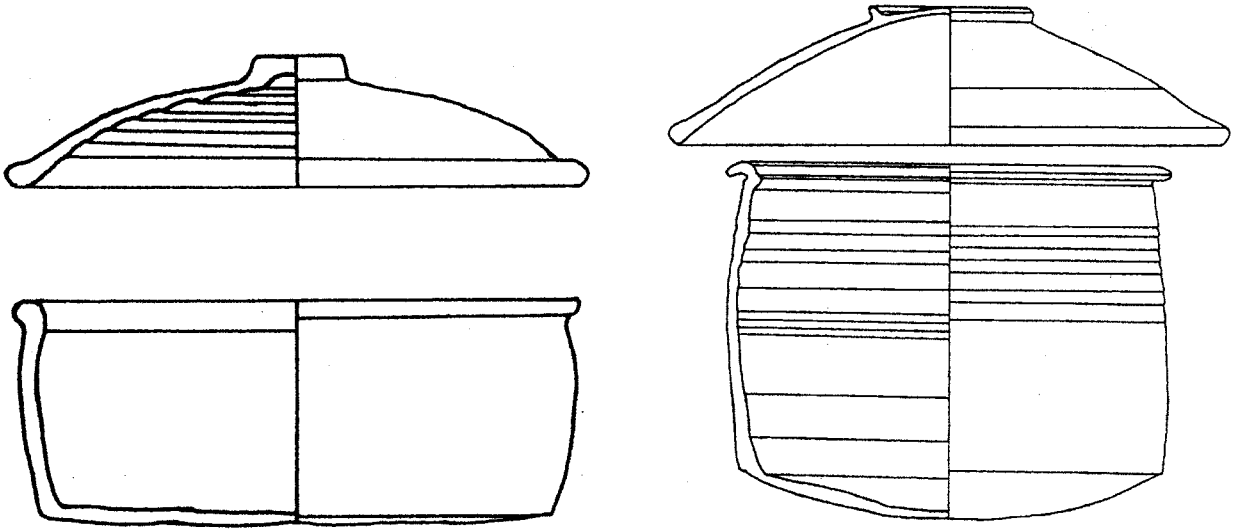
La terra sigillata africana è un vasellame realizzato sia al tornio che a matrice. Il colore arancione, sia chiaro che scuro, brillante o opaco, è ottenuto rivestendo il vaso di vernice argillosa. Le decorazioni, non molto frequenti, erano realizzati a rilievo applicato o a matrice.
Il vasellame più antico fu prodotto a partire dalla prima età flavia nella regione di Cartagine per soddisfare la richiesta del mercato locale, a scapito delle importazioni di vasellame da mensa in sigillata italica e gallica. Inizialmente, il repertorio formale e decorativo, ad imitazione delle Sigillate occidentali, favorì la diffusione del vasellame sui mercati africani e, a partire dalla fine degli anni 70 del I secolo d.C., l'eleganza di queste nuove produzioni determinò l'affermazione della sigillata africana anche sui mercati mediterranei. La conquista dei mercati occidentali ed orientali fu favorita non solo dalla standardizzazione dei prodotti ma soprattutto dalla situazione socio-economica che l'Africa raggiunse nel medio Impero: l'abbondante produttività di generi alimentari, in particolare modo l'olio, favorirono la diffusione delle cosiddette merci di accompagno, ossia del vasellame atto ad occupare gli interstizi tra le anfore nelle stive delle grandi navi da carico.
Già a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. la terra sigillata africana sostituì le produzioni italiche e sud-galliche, conquistando definitivamente i mercati occidentali.
Fra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. le officine della Tunisia settentrionale ripresero la produzione di vasellame fine da mensa prodotto a matrice, caratterizzato inizialmente da una sobria decorazione a

stampo e, tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., da decorazioni a rotella, a pettine ed alla barbotine. La massima diffusione di questi prodotti, non solo vasellame ma anche lucerne, è da situarsi fra la metà del IV e la metà del V secolo d.C.; già nella seconda metà del V secolo d.C. si arrestò l'incremento dell'area di diffusione commerciale.
In concomitanza con l'occupazione vandala dell'Africa Proconsolare, fra il 429 e il 533, iniziò la crisi della produzione e della commercializzazione dei prodotti, decadenza che non poté essere fermata dalla riconquista delle regioni nordafricane ad opera di Giustiniano (533/534 d.C.).
La fine della produzione è da porre nel VII secolo d.C., in concomitanza con la conquista araba della regione ed in connessione con la fine della grande esportazione di olio africano.



Ceramica africana da cucina

Si tratta di ceramica da fuoco prodotta in Africa tra il I e gli inizi del V sec. d.C. e largamente esportata. Si producono coperchi (ad orlo annerito), pentole e tegami (a patina cenerognola).



Ceramica a pareti sottili

La classe raccoglie fondamentalmente vasi per bere (potori), tra cui si possono distinguere bicchieri e coppe; sono piuttosto rare le forme con funzione diversa.

La produzione si colloca tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. con scarse attestazioni, limitate a pochissime forme, fino alla metà del III secolo d.C.; le aree di produzione si situano nel bacino del mediterraneo occidentale, lungo il confine renano dell'Impero e in Britannia.

Spesso gli esemplari sono rivestiti da vernice che rende maggiormente verosimile l'imitazione di esemplari metallici, essa è assente nelle pareti sottili repubblicane, tranne rare eccezioni, compare raramente in età augustea, inizia ad essere usata spesso dall'età tiberiana in poi; generalmente è di colore arancio-rossastro, bruno o grigio- nerastro, anche con riflessi metallizzati.

Le decorazioni possono essere divise in cinque tipi fondamentali: sabbiate, incise, a rotella, alla barbotine, a depressioni.

La sabbiatura si ottiene utilizzando un ingobbio di argilla mista a sabbia distribuita col pennello o per immersione prima della cottura, spesso può essere associata ad altri tipi decorativi come quelli alla barbotine.

L'incisione, spesso realizzata con l'ausilio di un pettine o a mano libera, consiste in elementi geometrici o vegetali molto stilizzati.

La decorazione a rotella, (vedi decorazioni ad incisione) talvolta associata a quella alla barbotine, è particolarmente diffusa sulle forme di età imperiale.

Alla barbotine (vedi decorazioni a rilievo)

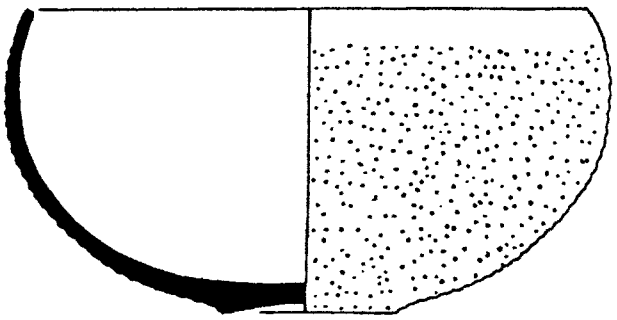
La decorazione a depressioni consiste in specchiature ovali concave.

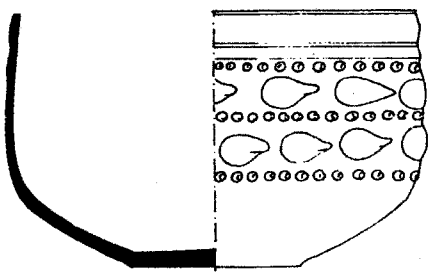
I primi vasi sono realizzati in area etrusco-laziale alla fine del primo quarto del II secolo a.C.; è possibile ipotizzare la presenza di manifatture anche nell'area Vesuviana, sebbene non siano state individuate fornaci.

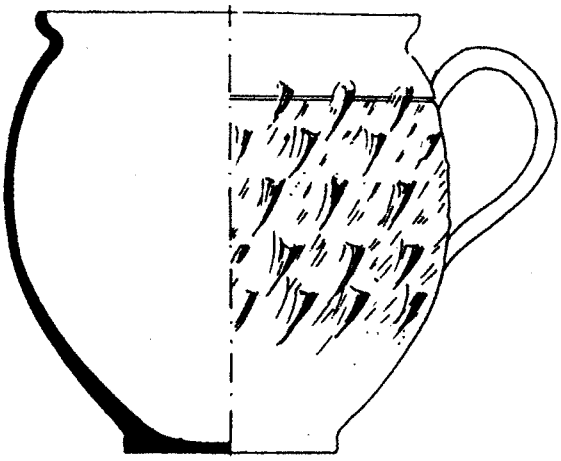
In epoca tardo repubblicana anche altre aree iniziano a produrre vasellame a "pareti sottili"; nei pressi di Siracusa e in Italia settentrionale. I centri produttori adriatici maggiormente attivi sono Aquileia (dove sono state individuate fornaci), e il territorio ravennate.

La diffusione del vasellame italico sui mercati del bacino mediterraneo stimola la nascita di produzioni provinciali. Nella penisola Iberica sono state individuate produzioni di "pareti sottili" a Cadice in Betica, a Mérida in Lusitania, a Ibiza e a Maiorca nelle Baleari.

I prodotti della Betica, realizzati a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., hanno un raggio di esportazione abbastanza ampio che comprende l'Italia centrale, la Gallia meridionale e l'Africa occidentale.





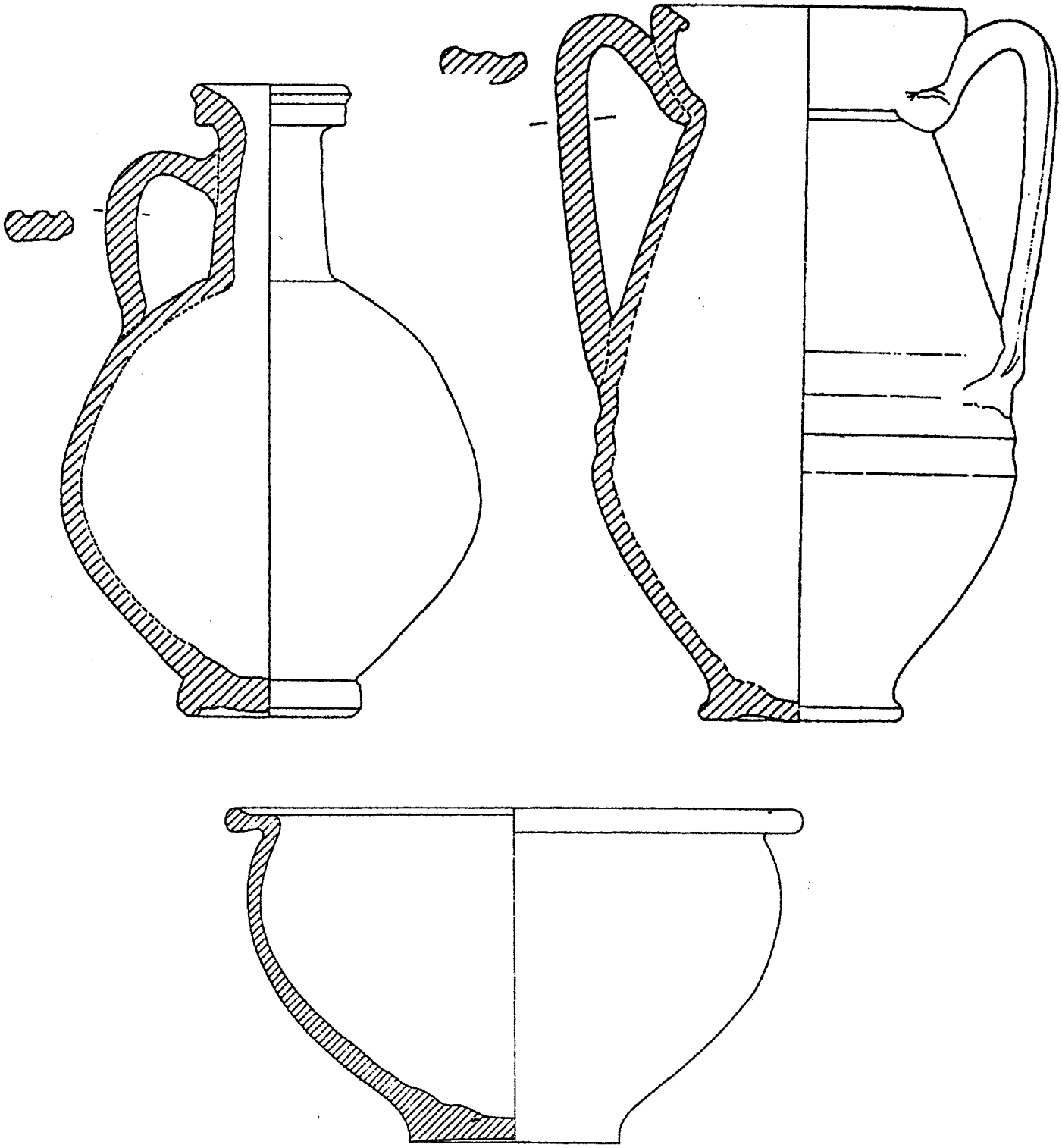


Ceramica di uso comune

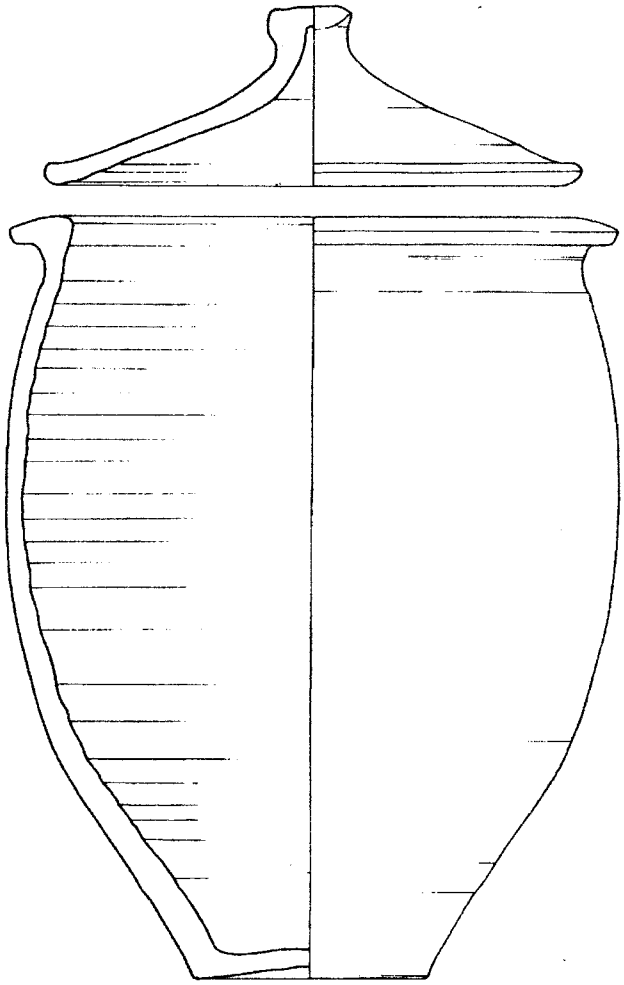
Si tratta di una classe ceramica particolarmente difficile da definire, che raccoglie vasellame di uso comune atto alla preparazione dei cibi (ceramica comune da fuoco), al loro consumo e alla loro conservazione (ceramica comune da mensa e da dispensa); si tratta di produzioni locali, raramente esportate, che tendono a privilegiare l'aspetto funzionale rispetto a quello estetico.

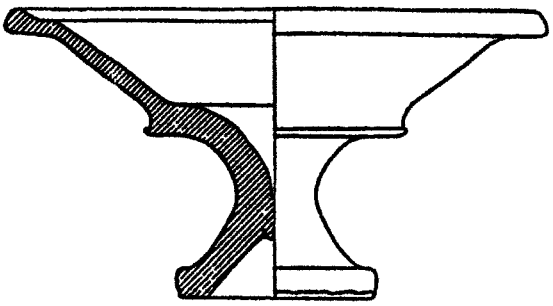
La ceramica comune da mensa e da dispensa, caratterizzata da paste più depurate, comprende brocche, bottiglie, anforette, coperchi, coppe e piatti, mentre in ceramica comune da fuoco, poco depurata per resistere maggiormente agli shock termici, sono realizzate pentole, tegami, coperchi e bruciaprofumi.

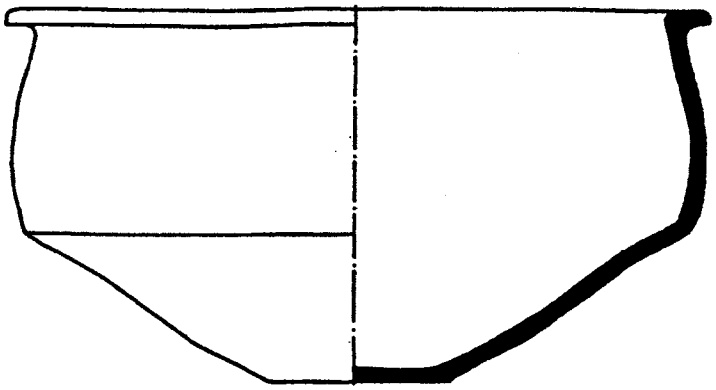
ceramica comune da mensa e da dispensa



ceramica comune da fuoco







Anfore

Si tratta di contenitori da trasporto utilizzati per commercializzare, soprattutto via mare, vari prodotti alimentari (vino, olio, salse di pesce, frutta secca, miele), caratterizzati da corpo generalmente allungato, due anse verticali e fondo a puntale, funzionale allo stivaggio. Il loro studio permette di individuare i centri di produzione e quelli di distribuzione e di ricostruire le rotte commerciali.

Questi contenitori spesso sono corredati da un apparato epigrafico (bolli) particolarmente utile per desumere informazioni relative alla zona di produzione dell'anfora o al contenuto della stessa. Nel corso dell'età repubblicana, e poi in misura maggiore nell'età imperiale, anfore provenienti da ogni parte dell'Impero giungono a Roma trasportando i prodotti tipici delle province d'origine: dalla Gallia giungono vini destinati al consumo di massa; dalla Spagna, in particolare dalla regione della Baetica, Roma importa l'olio e il garum, ovvero salse di pesce fermentato di vario genere destinate al condimento degli alimenti; nella media e tarda età imperiale sarà poi l'Africa a sostituire la Baetica nel soddisfare i bisogni di Roma relativamente all'olio e al garum; dall'Oriente giungono invece vini rinomati, celebrati dalle fonti antiche.

-Il vino

Il commercio vinario tardo-repubblicano ed imperiale è caratterizzato dalla presenza sul mercato di numerose qualità di vino, oltre che di derivati della lavorazione del mosto.

Oltre al vino erano prodotti ed esportati dei derivati non alcolici quali il defrutum, la sapa e il caroenum; si tratta di "sciroppi" ottenuti dalla bollitura e dalla riduzione del mosto. Il loro uso era piuttosto vario, potevano essere utilizzati in cucina o come conservanti.

-L'olio

L'olio è oggetto a partire dall'età augustea di distribuzioni straordinarie alla plebe urbana. Tali distribuzio-

ni diventano regolari con Adriano e gratuite e giornaliere, al pari del grano, con Settimio Severo che le estende a tutta Italia. La maggior parte dei rifornimenti della capitale nel I secolo d.C. proviene dalla Baetica e solo successivamente l'olio spagnolo verrà sostituito da quello africano.

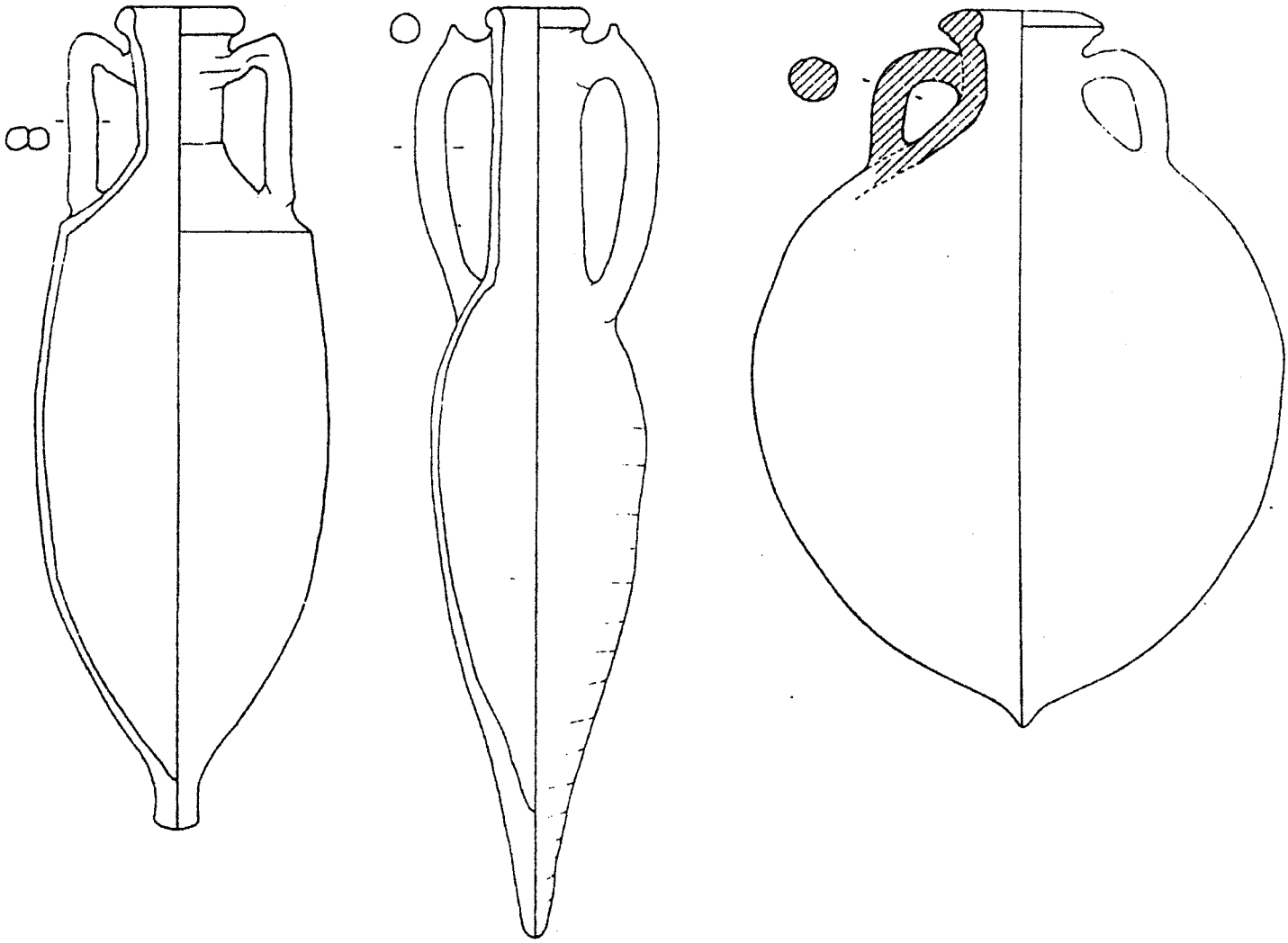
-Le conserve di pesce

A seconda del sistema di preparazione le conserve di pesce, condimento particolarmente apprezzato nel mondo romano, vengono definite in maniera differente:

Salsamenta: si tratta di pesce intero o spinato ricoperto di sale.

Garum: prodotto della decomposizione del pesce in ambiente umido, si preparava con pezzi di pesce, frutti di mare, gamberetti conditi con sale ed erbe. Dopo la macerazione il liquido veniva filtrato e imbottigliato.

Hallex: si tratta di garum non filtrato che non ha ancora completato la "maturazione".

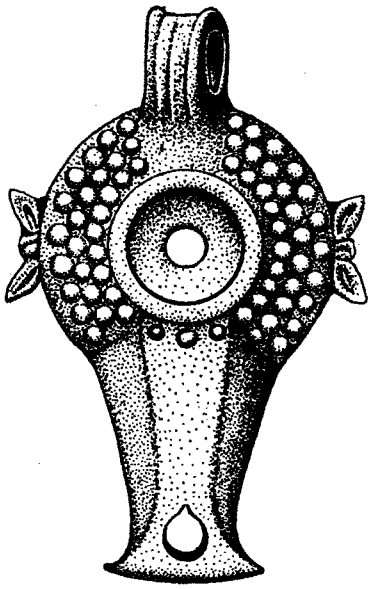


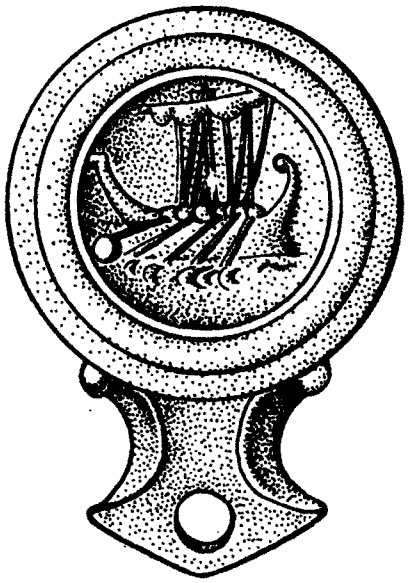
Lucerne

Le più antiche lucerne di produzione italica risalgono alla metà del III secolo a.C.; precedentemente a quest'epoca erano favoriti sistemi di illuminazione alternativi, legati alla disponibilità di legname e, in misura minore, di cera d'api. Le uniche lucerne in circolazione tra il IV e la metà del III secolo a.C. sono di importazione ovvero imitano i prodotti greco-orientali ed hanno una diffusione limitata alla Magna Grecia e Sicilia.

Solo nella seconda metà del III secolo a.C. nascono i primi tipi di produzione centro-italica, realizzati al tornio: in particolare si diffonde largamente in Italia centro-meridionale il cosiddetto tipo "biconico

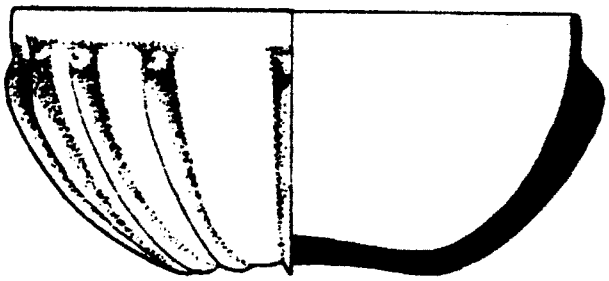
dell'Esquilino", una lucerna a vernice nera, prodotta tra il 250 e il 50 a.C. circa, da officine laziali e campane ed ampiamente esportata nel Mediterraneo occidentale.
Le prime produzioni a matrice, databili a partire dalla seconda metà del II secolo a.C., sono realizzate in Sicilia e in Italia meridionale e smerciate perlopiù localmente; tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. anche le officine laziali iniziano la produzione a matrice di lucerne, spesso decorate e fornite di bollo che testimoniano la presenza a Roma di un gran numero di botteghe. Le nuove lucerne a matrice non raggiungono solamente le regioni costiere del Mediterraneo occidentale ma anche le regioni interne, interessando il bacino del Rodano, la Gallia centrale e il confine renano.
Tra il 50 e il 20 a.C. il repertorio morfologico cambia notevolmente con l'inizio della produzione di lucerne con becco, sia esso tondo, angolato o ogivale, decorato da volute. Queste lucerne, caratteristiche dell'età imperiale, vengono prodotte soprattutto nel Lazio e in Campania e largamente esportate in tutto il Mediterraneo ed ai confini dell'Impero.
Negli anni successivi alla metà del I secolo d.C. si assiste ad un notevole cambiamento nei modi di produzione e nei sistemi organizzativi delle officine: se finora, come attestano i numerosi bolli rinvenuti, la produzione era affidata a una moltitudine di piccole officine, a partire dall'epoca claudio-neroniana iniziano a sorgere manifatture di dimensioni medio-grandi che producono la maggior parte del materiale bollato, pur non determinando la scomparsa delle piccole officine. In Gallia Cisalpina (soprattutto il territorio di Modena) si formano grandi complessi manifatturieri che producono lucerne estremamente semplificate nelle decorazioni.
La facilità di esecuzione legata alla semplicità morfologica di questa lucerna segna il passaggio ad una produzione "industriale" che richiede forme complesse di organizzazione delle officine.
Già nella seconda metà del II secolo d.C. le province diedero vita ad una loro massiccia produzione imitando i tipi italici fino al V-VI secolo d.C.
La ristrutturazione dell'organizzazione produttiva coinvolge anche l'area centro-tirrenica che, tra l'80 e il 120 d.C., vede la concentrazione della produzione in poche grandi manifatture, a scapito del piccolo artigianato che, tra l'età tardo-flavia e l'epoca adrianea, tende a scomparire. A Roma in quest'epoca domina incontrastata l'officina di C. Oppius Restitutus che produce numerose lucerne largamente esportate non solo a livello regionale. Tale situazione è di breve durata, già nei decenni centrali del II secolo d.C. si raggiunge l'equilibrio tra piccola e media impresa e aumenta nuovamente il numero delle piccole officine.
Il passaggio ad una produzione decisamente di serie coincide anche con uno scadimento tecnico e decorativo della produzione che vede l'affermarsi di tipi a becco tondo caratterizzati da semplici decorazioni piuttosto standardizzate. Questo fenomeno si accompagna al restringimento dell'ambito commerciale per le lucerne di produzione italica: se ancora alla metà del II secolo d.C. le regioni costiere del Mediterraneo occidentale continuano ad importare il prodotto italico, alla fine del secolo le officine centro-italiche si chiudono in una dimensione commerciale poco più che regionale.

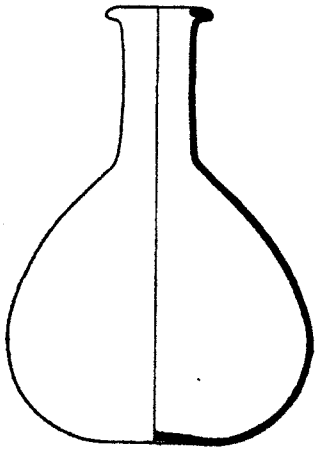




Vetri

La produzione di contenitori vitrei risale ad epoca molto antica; il periodo che maggiormente ci interessa è compreso, comunque, tra l'epoca ellenistica e l'età imperiale.
A partire dal III secolo a.C., grazie all'espansione dei commerci, all'apertura di nuovi mercati ed allo sviluppo delle classi medie, la produzione vetraria riceve un notevole impulso che porta alla moltiplicazione dei centri produttivi. L'utilizzazione della tecnica a matrice, sporadicamente praticata in precedenza, favorisce la realizzazione di oggetti standardizzati nelle forme, generalmente derivanti dal repertorio morfologico ceramico e metallico.
Solo tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. il vetro, precedentemente considerato merce di lusso e caratterizzato da repertori formali e decorativi estremamente elaborati, diventa una merce economicamente più accessibile e diffusa; ciò è in parte dovuto alla semplificazione dei sistemi produttivi probabilmente attuata, almeno inizialmente, alle officine dell'area costiera siro-palestinese.
L'età augustea segna il momento di afflusso in Occidente di maestranze operanti nei centri produttori dell'area siro-palestinese ed egiziana, tramite i quali gli artigiani occidentali acquistano, in pochi decenni, il patrimonio tecnico della lavorazione del vetro mediante soffiatura.
Tra le prime è più attive officine italiche vanno annoverate quelle di Roma che, con una serie di innovazioni nel campo dei colori e con la semplificazione dei processi produttivi, resero il vetro un vero bene di massa.
Il vetro di età romana è ottenuto tramite due tecniche principali: la realizzazione a matrice e la soffiatura. La tecnica a matrice permette la realizzazione di numerose forme e decorazioni.
Gli oggetti realizzati possono essere monocromi o policromi; tra il principato di Augusto e quello di Tiberio si affermano vasi vitrei caratterizzati da particolari decorazioni, quali il vetro millefiori, la tecnica a reticelli e a nastri, l'effetto marmorizzato.
-vetro millefiori: con questa tecnica si ottengono motivi floreali o geometrici policromi, ottenuti accostando cilindretti di vetro che riscaldati formavano il disco da adagiare sulla matrice. I cilindretti erano ottenuti accostando masse vitree di colore diverso, che riscaldate e tirate formavano il filamento da tagliare.
-vetro a reticelli: il risultato della lavorazione è una fitta rete di colore bianco o giallo su un fondo incolore.
-vetro a nastri: l'elemento base è costituito da una bacchetta formata da più elementi colorati che, disposta per file parallele o per quadranti e successivamente riscaldata da origine ad un disco "a bande".
-vetro marmorizzato: tramite nastri variamente ripiegati si conferisce al vetro il tipico aspetto marmorizzato.
-vetro a bande d'oro: i nastri che compongono il disco sono piuttosto larghi, variamente ripiegati e inframmezzati a nastri all'interno dei quali è stata inserita una foglia d'oro.
Il gusto per i vetri policromi viene lentamente sostituito da nuove realizzazioni in colore verde-azzurro o addirittura incolori che caratterizzano la produzione del tardo I secolo d.C. e delle epoche successive.
In epoca imperiale le forme realizzate a soffiatura risultano frequentemente bollate: si tratta di contenitori databili prevalentemente al I e al II secolo d.C.





BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, in Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma, 1981.

AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, in Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma, 1985.

AA.VV., *Ceramica Romana*, Gruppo Archeologico Romano

AA.VV., Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae, Bonn 1991

AA. VV., *El vi a l'antigiutat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental, Actes I Colloqui internacional d'arqueologia romana*, Badalona 1987.

AA. VV., *El vi a l'antigiutat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental, Actes II Colloqui internacional d'arqueologia romana (Badalona, 6-9 maggio 1998)*, Badalona 1998.

M. BELTRAN LLORIS, *Las ànforas romanas en España*, Zaragoza 1970.

M.C. CALVI, *I vetri romani del museo di Aquileia*, Aquileia 1968

N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia*, Roma 1985.

E. DE CAROLIS, *Lucerne Greche e Romane*, Gruppo Archeologico Romano

G. DE TOMMASO, *Ampullae vitrae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia Romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990.

A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. Vol. III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari, 1986.

A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società Romana e produzione schiavistica. II. Merci, Mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari, 1981.

J. W. HAYES, *Sigillate orientali, in Atlante II*, pp. 1-96.

C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Groningen-Djakarta 1957

T. MANNONI, E. GIANNICHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino 1996.

T.M. Marabini MOEVS, *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, Roma 1973

J. P. MOREL, *Ceramique Campanienne, les Formes*, Roma, 1981.

C. PANELLA; *Le anfore; in Scavi di Ostia III*, Roma 1973

C. PAVOLINI, *Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C., in Ceramique Hellenistique et Romaine II*, 1987, pp. 139-165.

C.PAVOLINI, *Scavi di Ostia: la ceramica comune*, Roma 2000

D. P. S. PEACOCK, D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the roman economy. An introductory Guide*, Londra-New York 1986

G. PUCCI , *La ceramica italica (terra sigillata), in Società romana e produzione schiavistica II*, pp. 99-100.

G. PUCCI, *Terra Sigillata Italica, in Atlante II*, pp.365-406.

A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili, in Atlante II*, pp. 231-356.

L. SAGUÌ (a cura di), *Storie al caleidoscopio. I vetri della collezione Gorga: un patrimonio ritrovato, (Catalogo mostra)*, Roma 1998

A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986

S. TORTORELLA, *Ceramica africana. Ceramica da cucina, in Atlante I*, pp. 208-227.